

Questo preziosissimo documentario di Alessandro Piva premiato al Festival di Venezia nel 2011 con la menzione speciale della Federazione Italiana Cineclub (FEDIC), in appena 52 minuti ci racconta o ancor meglio ci ricorda come **nell'immediato dopo guerra, tra il 1946 e il 1952**, nel clima di collaborazione delle forze antifasciste, **l'Unione Donne Italiane (UDI)** associazione femminista legata al Partito Comunista Italiano, vera promotrice ed **organizzatrice di una grande iniziativa di rara umanità**, riuscì, tramite un appello di adesione alle famiglie del centro-nord d'Italia, a far ospitare temporaneamente più di **100.000 bambini** delle zone più colpite del meridione per toglierli dalla fame, dall'assoluta povertà e salvaguardarli da tutti quei pericoli, compreso lo sfruttamento sessuale, che si creano nelle zone devastate dalla guerra, segnando così uno dei migliori esempi di unità e solidarietà della storia del nostro paese che al giorno d'oggi dovrebbe farci riflettere.

Con grande fiducia e speranza da parte delle famiglie del sud e con grande generosità da parte di quelle del nord ci fu un'adesione di massa al progetto e i bambini, un po' impauriti, presero per la prima volta il treno verso un mondo sconosciuto e **si trasferirono dal sud al nord**. Fu così che questi due mondi vicini ma molto diversi, invece di scontrarsi, si unirono fortemente, giovando e **permettendo a entrambi di vivere un'esperienza che non avrebbero mai dimenticato**, non solo dal punto di vista sociale e sentimentale ma anche dal punto di vista culturale, creando una crescita reciproca e legami forti a tal punto che alcuni bambini decisero, in accordo con le proprie famiglie, di rimanere con quelle ospitanti.

Il documentario, con **rari reperti cine-giornalistici e fotografici**, ci restituisce vivida l'epoca dei fatti ma soprattutto, con le interviste agli ospitanti e ai "bambini" ormai adulti e quelle fatte alle organizzatrici, alcune di loro in età molto avanzata, ci salvaguarda dalla perdita di una **importante memoria storica e culturale**. I protagonisti della vicenda raccontano la propria storia con la sottile commozione di chi ha vissuto una straordinaria esperienza.

Il regista Alessandro Piva viene a conoscenza casualmente dei fatti, se ne appassiona e grazie all'accurata ricerca fatta con i suoi collaboratori e con l'archivio storico dell'Istituto Luce, ci consegna una memoria di cui purtroppo non c'era quasi alcuna consapevolezza. Il titolo "pasta nera" simboleggia un'estrema povertà e deriva dall'impasto scuro e di scadente qualità, ricavato dai chicchi di grano che cadevano durante la trebbiatura e successivamente arsi insieme alle stoppie per fertilizzare il terreno. I chicchi raccolti, moliti e aggiunti alla poca farina bianca reperibile, creavano una macinatura color cenere dall'intenso odore di tostatura e impiegata per produrre pane e pasta.

[di Federico Mels Colloredo]